

### III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Nm 13,1-2.17-27; Sal 104; 2Cor 9,7-14; Mt 15,32-38

È ancora 'Epifania'. Abbiamo ascoltato ancora una pagina del vangelo che propone il racconto di un segno prodigioso di Gesù, che manifesta la sua gloria. L'epifania è appunto la manifestazione della sua gloria. Il messaggio annunciato dal primo segno, quello di Cana di Galilea, la festa di nozze, è dispiegato da tutti i segni successivi; essi prolungano la festa.

Di solito i segni sono compiuti a vantaggio di un singolo, oppresso da mali senza rimedio in questo mondo; proprio per questo si tratta di uno solo. Il segno dei pani invece è compiuto per molti, addirittura per una folla, cinquemila uomini. Chi ne raccoglie il frutto però sono i discepoli. Il frutto infatti non è quello materiale, rappresentato dal pane che si vede e si mangia; ma è la parola, la promessa scritta dentro il beneficio materiale.

Vale per tutti i segni prodigiosi compiuti da Gesù il messaggio annunciato già dalla manna del deserto. Allora, *tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne*. L'esperienza della fame, del pericolo, della scarsità, la mancanza di tutto quel che parrebbe indispensabile alla vita, suscita mormorazione, e non invocazione. I figli di Israele esprimono addirittura un rimpianto radicale, *fossimo morti per mano del Signore in terra d'Egitto; là eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà*. La condizione di schiavitù, della quale un tempo s'erano tutti lamentati, ora appare invidiabile. C'era da mangiare, mentre qui, nel deserto, non rimane altro da fare che attendere la morte. Mosè chiese ed ottenne un pane dal cielo; volle che si chiamasse *man'hu*, "che cos'è?"; mangiandolo i figli di Israele avrebbero dovuto sempre da capo interrogarsi sul senso della vita e ricordare che essa è possibile solo perché Dio si prende cura di noi. Gesù nel deserto volle prendersi cura della folla al suo seguito.

La moltiplicazione dei pani appare dunque un segno speciale, dotato di un forte senso simbolico, rivolto a tutti. La sua singolarità consiste in questo, che si tratta di un miracolo che pare superfluo, in ogni caso non raccomandato da una situazione di bisogno urgente. La sua singolarità consiste poi anche nel suo carattere spettacolare; esso coinvolge infatti una folla. Gesù in genere mostra di non gradire la pubblicità. Come mai in questo caso Gesù si concede alla folla? Si espone in maniera sconsiderata al rischio d'essere applaudito ed eletto capo del popolo? Il vangelo di *Giovanni* in particolare conferma la consistenza di tale rischio; riferisce infatti che *la gente, visto il segno che aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!»*. Gesù capì che stavano per venire a prenderlo, per farlo re, e *si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo*.

Il racconto di Matteo non collega espressamente la fuga di Gesù al disegno della folla di farlo re; dice però – oltre il taglio liturgico ascoltato – che Gesù salì sulla barca e andò altrove. Fatto il miracolo, Gesù non si ferma a raccogliere il successo; non vuole esiti pubblicitari: *Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn*. Qui come spesso nei vangeli, la fuga di Gesù in barca esprime un messaggio simbolico: Gesù mette tra sé e la folla il mare; invita in tal modo tutti a passare il mare. Fin dai suoi inizi il cammino di Israele verso la terra promessa passa attraverso il mare.

Il segno della moltiplicazione dei pani è infatti un segno chiaro che annuncia la terra promessa, addirittura l'anticipa. La terra promessa è quella di cui si tratta nella prima lettura; di essa gli esploratori dicono: *Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti*. La folla riunita intorno a Gesù, la folla di cui egli sente compassione, è simile alla folla che segue Mosè nel deserto: *Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino*. Come la manna di Mosè, anche il pane moltiplicato da Gesù in un luogo deserto deve sostenere un cammino della folla, non invece segnare il termine, non interrompere la corsa della fede.

Appunto per questo Gesù congeda la folla in fretta e si sottrae all'applauso di tutti. Riconosce con prontezza il rischio che il segno da lui compiuto non sostenga il cammino, ma lo interrompa. La folla che vorrebbe fare di Gesù un re si propone appunto di interrompere il suo cammino; vorrebbe fermare il presente e non invece cercare la terra promessa che sta oltre il mare.

Il segno dei pani è come la missione degli esploratori, di cui dice la prima lettura. Sono mandati avanti per esplorare la terra promessa, non per fermarsi là e abitare quella terra. I pani moltiplicati nel deserto sono un annuncio di quel che è promesso; l'annuncio deve rinnovare il proposito del cammino e la fede nel pastore che cammina avanti solitario.

Qualche cosa di simile al segno della moltiplicazione dei pani dev'essere ogni nostro gesto di elemosina. Il termine elemosina ha lo stesso significato di compassione; Gesù dice appunto di *sentir compassione per la folla*. L'elemosina non vale per le necessità materiali a cui porta rimedio, ma per la promessa che esprime; e la promessa è quella di una terra nella quale più nessuno mancherà di nulla.

A questa immagine dell'elemosina rimanda il testo della 2 *Corinzi*. Paolo invita i cristiani di quella chiesa a ricordarsi dei poveri, o dei santi. Si tratta in concreto della chiesa di Gerusalemme. Paolo, la cui missione è rivolta ai Gentili e non ai Giudei, ha promesso fin dall'inizio di ricordarsi della Chiesa di Gerusalemme. Ai Corinzi raccomanda dunque di dare *secondo quanto ciascuno ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*. Anche in questo modo egli sottolinea che il valore dell'opera di solidarietà è garantito dallo spirito con il quale è compiuta assai più che dalla sua consistenza materiale.

Soprattutto, Paolo definisce questa elemosina come *adempimento di un servizio sacro*, alla lettera di una *liturgia*. L'elemosina è testimonianza di fede e di speranza, è segno che annuncia la vita futura. In tal senso, *non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio*. Grazie alla *bella prova di questo servizio* reso dai Corinzi i santi di Gerusalemme *ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti*.

Ogni elemosina deve annunciare un messaggio simile a quello della moltiplicazione dei pani. Deve annunciare la terra promessa e incoraggiare i fratelli a riprendere il cammino verso di essa. Che ci aiuti lo Spirito di Gesù a tenere viva un'intenzione così alta per le nostre elemosine, sicché esse non diventino semplicemente una sorta di servizio sociale.